

dell'Islam (= sottomissione) stesso, come Cristo sia «il solo vero musulmano».

È possibile dunque ai fedeli cristiani e musulmani percorrere i pioli della stessa "scala mistica", ben piantata nella stessa terra che è la comune fragile umanità, e i cui pali portanti sono le due fedeltà parallele, unite da valori religiosi comuni, per ascendere insieme verso Dio. Il riconoscimento della verità depositata nel cuore dell'altro contribuisce a realizzare la comune ricerca della Verità che è solo in Dio.

In questo contesto, man mano che la violenza e la morte si avvicinano, appare chiaro ai monaci di Tibhirine che la morte stessa è già inclusa nel dono della vita che essi hanno fatto nella professione monastica e che l'unica morte che a loro appartenga è quella quotidiana a se stessi, alla volontà propria, alle proprie pretese. La fedeltà a Dio che li ha chiamati, e insieme la fedeltà a coloro cui si sono donati si alimenta di questa quotidiana morte che li unisce sempre di più nella testimonianza di una solidarietà che li porterà ad abbracciare insieme il martirio.

GIUSEPPE COMO

FILOSOFIA

ARNALDO BENINI, *Neurobiologia della volontà* (= Scienza e idee 344), Cortina, Milano 2022, 154 pp.

Benini, professore emerito di neurobiologia e neurologia all'Università di Zurigo, pubblica un testo agile e breve che ha suscitato reazioni anche sulla stampa nazionale nelle pagine culturali di alcuni quotidiani. L'opera si caratterizza per il linguaggio scorrevole e immediato; l'esposizione è arricchita da esempi e casi presi dall'attualità (come quello dei bambini tragicamente dimenticati dai genito-

ri nell'automobile). Nello stesso tempo, l'apparato critico è notevole, segno di una ricerca che si prolunga da molti anni nella neurobiologia. Il volume è dunque un'opera di divulgazione per un pubblico vasto e anche un resoconto di ricerche aggiornate in dialogo con gli esperti del settore.

Nonostante le dichiarazioni esplicite, alcune scelte – inequivocabilmente filosofiche, perché gnoseologiche od ontologiche – vengono poste come punto di partenza dell'intera riflessione e sostenute come scelte razionali, ultimamente scientifiche. Sono presentate nell'*Introduzione* (9-14) e possono essere ricondotte a tre, una concatenata all'altra. La prima opzione riguarda l'ambito della domanda sul libero arbitrio: per Benini è di competenza della scienza, non della filosofia o delle religioni. In secondo luogo, la spiegazione della volontà libera viene situata nell'alternativa netta tra il dualismo e il meccanicismo; dal momento che il dualismo non è altro che un mito, non resta che il meccanicismo: «L'uomo s'illude di decidere, mentre in realtà non fa ciò che vuole, ma vuole ciò che fa» (11). Da qui la terza domanda: come giustificare le azioni che compiamo senza averle decise? Ancora una volta è la biologia, in particolare quella parte fondata sull'evoluzionismo, a fornire la spiegazione adeguata delle azioni eticamente buone, degli atti malvagi (compreso il gusto per la sofferenza provocata agli altri) e dell'esistenza delle religioni.

L'esclusione della filosofia (e delle argomentazioni religiose) è ripetuta a più riprese (cf 32-34) e motivata in nome della sua inconcludenza (cf 113-114). Vengono invece approvati Vattimo e Balaguer. Stupisce in particolare che il primo sia apprezzato perché ritiene necessario arrestarsi nella ricerca sul cervello, dal momento che è operazione autoreferenziale (ma il testo citato del filosofo torinese

non si riferisce a nessuna discussione di carattere biologico). Balaguer è meritevole di stima secondo Benini perché, riconoscendo l'indecidibilità della natura del legame tra il processo cerebrale e la percezione della volontà libera, consegna alle neuroscienze l'ultima parola in merito.

Anche l'alternativa tra dualismo e meccanicismo è discutibile, soprattutto perché l'autore, su un simile presupposto, constatando che senza una base fisiologica non è possibile l'attività mentale (cf 44), rapidamente conclude che solo il naturalismo è in grado di giustificare l'esperienza umana. Tuttavia, a più riprese (cf 49-63; 110-114), afferma l'impossibilità da parte del cervello di conoscere se stesso (dovrebbe farlo un ente a lui superiore): in particolare, le neuroscienze non riescono a spiegare come un meccanismo nervoso sia in grado di dar luogo alla coscienza e all'autocoscienza (situazione che Benini, a differenza di Searl, ritiene non sia uno scandalo, ma semplicemente la condizione umana in cui ci troviamo).

Il fatto che sia il cervello a indagare su se stesso rende pressoché impossibile una piena conoscenza di quanto cercato (difficoltà indicata da Benini come autoreferenzialità). Tuttavia, la possibilità è dischiusa alle neuroscienze. Lo studio scientifico della volontà avviene con Kornhuber, che rileva una variazione nell'elettroencefalogramma da un secondo a un secondo e mezzo prima del movimento compiuto da un individuo: il fenomeno è detto potenziale di prontezza (RP) e interpretato come intenzione, volontà di muoversi. Il passo decisivo nello studio della volontà si ha però con Libet, il quale dimostra che l'RP è presente 550 millisecondi (ms) prima dell'attivazione dell'area corticale e che l'individuo ha coscienza del movimento soltanto 350-400 ms dopo l'insorgenza dell'RP e 200 ms prima dell'inizio del movimento. Se

ne deduce che l'inizio del processo della volontà libera è inconscio. Il dato è suffragato anche da esperimenti dove vengono attivate delle stimolazioni elettriche che producono la percezione del movimento (che però non avviene), dove si produce un movimento effettivo, di cui però non si è consapevoli, se ne deduce che «la coscienza della volontà di muoversi e del movimento derivano non dal movimento, ma dall'attività crescente del lobo parietale antecedente l'azione» (73).

Tuttavia, Libet ammette la possibilità di interrompere volontariamente il movimento attivato inconsciamente nei 150-200 ms dopo la presa di coscienza. Secondo Benini, però, «l'argomento non ha convinto nessuno» (76).

Una volta accolta la descrizione prodotta da simili ricerche (le difficoltà o perplessità sono relegate in nota: cf 136-137), sorge il problema della giustificazione di questi eventi elettrocorticali come origine della volontà. La questione risulta particolarmente intrigante, perché, se viene dato un impulso magnetico dopo l'RP (precedente la pianificazione o in assenza di essa), ma prima della volontà cosciente, non rimane alcuna traccia né del movimento né della consapevolezza di averlo voluto compiere (cf 81). L'interrogativo però non trova una risposta convincente: non ci sono prove incontrovertibili che gli eventi cerebrali siano la causa del movimento e della volontà.

Agli occhi di Benini, resta da capire come mai sia così intensa la sensazione (a questo punto illusoria) di un atto volontario e della sua differenza rispetto a quanto compiuto per costrizione: la spiegazione è ricercata, al pari del sorgere delle religioni, nel processo evolutivo della specie. Nel caso della coscienza della volontà, l'utilità si registra nella possibilità di valutare il comportamento etico; le religioni invece escludono l'esito autodistruttivo dell'umanità, data la

sua forte propensione all'aggressività. Si giunge così alla sintesi delle attività cerebrali nell'esercizio della volontà: «Nel cervello agiscono tre meccanismi: il primo, del tutto inconscio, decide che cosa fare; il secondo trasmette la decisione ai meccanismi della coscienza, e si diventa consapevoli di voler fare qualcosa con l'illusione della volontà libera; il terzo è l'autocoscienza che studia l'intero evento della decisione e i suoi stadi» (103).

Rimane solo da segnalare una buona sintesi dell'intero percorso in 108-110.

Il testo ha un'impronta marcatamente naturalistica e scientifica: infatti, non solo ricerca le spiegazioni di quanto avviene escludendo fenomeni non registrabili in natura, ma nega validità a ogni altro procedimento razionale, perché ritenuto infondato e quindi illusorio. Sotto questo profilo, la lapidaria affermazione che «noi siamo ciò che il cervello ci fa essere e niente di più» (118) esprime compiutamente il pensiero dell'autore. Tuttavia, la sbrigatività con cui viene rifiutato l'apporto della filosofia gioca brutti scherzi: partito dall'esclusione del dualismo in tutte le sue forme (cf 42), Benini arriva a concludere che «si diventa coscienti non della realtà, ma dell'informazione creata da molti meccanismi cerebrali» (111). Una riedizione, forse addirittura più accentuata, del dualismo cartesiano.

ERMENEGILDO CONTI

PATROLOGIA

MAURIZIO GIROLAMI, *Le prime vie per seguire Gesù. Introduzione alla Patrologia (I-III secolo)* (= Sophia/Didachè. Manuali 14), Edizioni Messaggero-Facoltà Teologica del Triveneto, Padova 2021, 272 pp.

Il manuale di Maurizio Girolami, docente stabile straordinario presso la Facoltà Teologica del Triveneto, si mostra sin da una lettura introduttiva come un agile avvio – ma completo e solidamente argomentato – allo studio della produzione letteraria cristiana greca e latina redatta nei primi tre secoli.

Il titolo evidenzia una duplice prospettiva di indagine, che è bene non trascurare per cogliere appieno il carattere del volume che qui si intende presentare. Da una parte, è stato attribuito un rilievo decisivo al contesto plurale proprio della letteratura cristiana delle origini: il riferimento esplicito alle “prime vie per seguire Gesù”, infatti, intende indicare i differenti percorsi di riflessione – spesso tra loro in tensione, se non proprio conflittuali – battuti dai più antichi seguaci di Gesù. È lo stesso Autore, nella prefazione al volume (pp. 5-6), a chiarire questo aspetto: «Il cristianesimo fu chiamato “la via” (At 9,2), non solo perché prese a percorrere le molte strade dell'impero romano, ma anche perché la sua dinamicità vivace ne ha fatto fin dagli inizi un fenomeno plurale, molteplice e vario». Così, il risalto attribuito ai “cristianesimi” è in grado di illustrare il primo nucleo intorno al quale l'attenzione del lettore è chiamata a concentrarsi. D'altra parte, viene mantenuta la denominazione tradizionale di patrologia, invece dell'ormai ben più radicata (entro un contesto specificamente storiografico) designazione di “letteratura cristiana antica”.

Tale discordanza è, però, soltanto apparente. Nella prefazione (p. 5) sono chiariti sia lo scopo e il retroterra della ricerca («si tratta [...] di un'introduzione debitrice ai grandi maestri incontrati»), sia, soprattutto, il pubblico al quale essa è indirizzata («l'itinerario storico e letterario proposto in questo volume si rivolge in modo particolare a coloro che iniziano gli studi teologici»). Entrambe le preci-